*VERSI*

# A ELISABETTA GAFFORINI

PRIMA CANTANTE DI CAMERA

## DI S. M. IL RE D'ITALIA

CHE RAPPRESENTA L'OPERA

*LA DAMA SOLDATO*

NEL TEATRO ERETENIO

DI VICENZA

L'ESTATE
DELL'ANNO MDCCCXII

*La musica e la poesia nacquero gemelle. A chi sa destare col canto tanti affetti e sì varj, era ben giusto un tributo di versi.*

*Sono le Muse che offrono un debito dono alla loro Sorella.*

## ANACREONTICA

*DI FRANCESCO SALE*

Altri a lodar s' accinga
Della tua voce il vanto,
E l' assomigli al canto,
Che a Dite penetrò ;

Altri in Te somma ammiri
Quell' Arte, e quella Grazia,
Che sulla Scena Lazia
Da Roscio s' insegnò ;

Io per me lodo, e 'ammiro
L' Adriaca cortesia,
Lo spirto, e l' allegria,
Ch' ornano il tuo bel cor.

Tu con sì rare doti
Hai sempre i dì felici,
E sei de' cari Amici
Dolce delizia, e Amor.

*FRANCISCI TESTA*

## EPIGRAMMA

Vox tua non tinnit tremulo crispata susurro,
Nec brevibus chordis dat male missa sonum.
Fistula Pastorum, et stridens luscinia acutis
Carminibus patulas vellicet auriculas.
Vox tua grande canit, majestatemque virilem,
Et gravibus numeris verba notata refert.
Attoniti sequimur motos, pausasque canentis,
Insolitumque melos auribus ebibimus.
Tali voce Orpheus silvas, et saxa movebat,
Tyrtaeusque animos ad fera bella acuit,
Pellaeum Juvenem cantu Timotheus isto,
Et poterat variis sic agitare modis.
Hanc vocem clemens audit ter Maximus Ille,
( Dum quandoque suam viderit Italiam )
Qui nunc ad Tanaim, rapidique Boristenis undas
Fulminat, Europae et Fata ubicumque regit.

## *ALL' ARMONÌA*

### ODE

*DI FRANCESCO CUALDO*

E che non puoi, diva Armonìa? Tu l' orbite
Segni ai pianeti con potere ignoto
Dal dì che desti al Caos spaventevole
Ordine e moto.

Versò il sole per te luce benefica,
E il vasto mondo a color varj pinse;
Poi gli ampj cieli di stellate immagini
Notte distinse.

Si vestì la collina, e frondi porsero
Gli arbori, e mille fior nacquer sui prati;
S' ammansaron le fere, e moti intesero
Inusitati.

L' uomo aprì l' intelletto al vero all' utile,
E cari sensi concepì nel core:
Amò riamato, e nella donna l' opera
Vide d' Amore.

Tutto è tuo don, diva Armonìa. Te venera
Dell' universo nel teatro immenso,
E a te consacra are il mortale, ed offreti
Preci ed incenso.

Ma bella meno Tu non sei, se assiderti
Godi di donna amabile sul labro,
Che scioglie il canto ad ammollir valevole
Il cor più scabro.

I nostri spirti allor commossi applaudono
Al poter sommo del femmineo incanto,
E a Te fan voti, o Dea, bevendo il nettare
Del dolce canto.

Così tutto d' Elisa in su la magica
Sonora voce il tuo poter si' spande,
D' Elisa ove brillar cotanto piacqueti
Robusta e grande;

D' Elisa che da ognun che l' ode attonito,
Desta un applauso a' merti suoi dovuto,
Che questo m' ispirò, c' or io ti dedico,
Caldo tributo.

## ODE

*DI A. M. STACHI*

Me non d' arguta cetera
Ammollitor dell' alme il suon lusinga:
Io lascio al Dio capripede
Il canto della stridula siringa.
L' erbe lascive, i zeffiri,
I fiori, il lento mormorar d' un fonte,
Alla perduta piacciano
Saffo, e al molle d' ambrosia Anacreonte.
Sul dirupato margine
Del torrente natio, mentre che all' onde
Che fragorose passano
Del monten vento il cigolar risponde,
Mandando ai tardi secoli
Del morto in guerra i fasti e del gagliardo,
I bellicosi cantici
Scioglie ispirato il caledonio Bardo.
Voce d' Armida effemina
Sin l' azio eroe che scorda il campo e langue.
Al suon di frigia musica
Smania il guerriero, e all'armi vola e al sangue.

A ogni altra incomparabile
Tu intuoni, Elisa, del valore il canto.
Miste grandezza ed anima,
E maestà robusta a te dan vanto.
Tu esprimi e pingi, e a magica
Voce e nitido accento accoppi l'arte,
Che sì caro e mirabile
Fea Roscio un giorno al popolo di Marte.
S' ami non vil nè facile,
Se all' italiche glorie ecciti il forte,
O stato menti ed abito,
O se tratta a morir sprezzi la morte;
A maschj affetti gli animi
Commuovi, e care svegli idee sublimi.
Dai nostri applausi unanimi,
Misura i sensi che nel sen c' imprimi.
Sdegnossi ai molli numeri
Del milesio cantor la greca terra:
Sedò coi forti carmini
Terpandro i cor; Tirteo li spinse in guerra.

## SONETTO

Quando rivolte all' amator guerriero
Co' generosi armonici concenti
D' ardire e di valore a lui rammenti
Gli esempli, onde va il suol d'Ausonia altero.

Chi, benchè servo all' amoroso impero,
Obbliando d' Amor dolce i contenti
Non vorria tra nemiche estranee genti
Della gloria seguir l' aspro sentiero?

Ma quando vinte da nemica sorte
Sfoghi col canto l' amorose pene,
E corri ardite ad incontrar la morte,

Colui che pronto al freddo Boristene
Già si mosse a seguir l' orme del Forte
Sospira or forse all' Eretenia Atene.

## ΑΝΤΟΝΙΟΥ ΠΟΡΤΟΥ

Επιγραμμα

Πολλὰ Βενετιασ βρέχουσι δάκρυα γναθων,

Γαρ φευγειν, γλυκερῶσ Ελισαβεθ γαρ ἀδην.

*Vicenza li 29 del mese di Agosto*

*l'anno 1812*

*Tipografia Paroni*